

Cuore di Dio cuore dell'uomo

Ricordando
Pietro Lombardini,
prete e amico

Brunetto Salvarani

“Mi trovavo davanti a un solo Libro e due eredi dello stesso: l'erede ebraico e l'erede cristiano. Problema complesso, perché ritenersi gli eredi legittimi non significa essere eredi buoni. Qui per me, essenzialmente, vi è stato l'insorgere di un paradosso che dura tuttora e che intendo mantenere aperto: *imparare a riconoscere l'altro che è in me rispettandolo come altro*, diverso, senza sopprimerlo, accogliendolo e riconoscendolo come fratello, come *partner* di una stessa elezione e di una stessa alleanza, anche se vissuta per due strade diverse. Anche con una va-

lenza pedagogica: imparare a definirmi, ad esempio, per un'appartenenza a Cristo, senza per questo voler affermare una scontata superiorità spirituale o morale su Israele”. Così, in occasione di un incontro svoltosi nel '93 presso la Comunità dehoniana di Modena, si autodefiniva don Pietro Lombardini, carissimo amico di QOL – una delle poche riviste su cui sono comparsi i suoi scritti - che quanti hanno avuto la fortuna di conoscere non possono non considerare una delle intelligenze più vive e originali del cattolicesimo postconciliare. Eppure, il nome di don Pietro non è noto quanto altri che hanno vissuto un cammino, ecclesiale e intellettuale, simile al suo; eppure, una scelta di vita, una naturale modestia e, ho sempre ritenuto, un rispetto grande verso la pagina stampata, non gli hanno concesso di pubblicare, durante l'esistenza, un intero libro a suo nome. Ora, a parziale riscatto - per dir così - e a tre anni e mezzo dalla sua dolorosa e prematura scomparsa, curato da don Daniele Gianotti esce un bellissimo volume, dal titolo *Cuore di Dio cuore dell'uomo*, che raccoglie dieci suoi interventi su temi biblici ed ebraici¹.

UNA VITA COERENTE

Chi non ha incrociato sulla sua strada Lombardini, da questa lettura troverà al quanti stimoli, in particolare, per porsi alla scuola di Israele, comprendendo quanta ricchezza essa racchiuda e quanti spunti per ulteriori letture ne possano derivare, secondo un metodo particolarmente caro alla tradizione ebraica stessa. Quanti invece l'hanno conosciuto, vi ritroveranno una passione rara per la Scrittura, un'acribia e una sensibilità non comuni al riguardo.

Ma chi era don Pietro? Reggiano della bassa, nato a Novellara nel 1941, aveva studiato a Roma al Pontificio Istituto Biblico, fino al '68; nel frattempo, aveva conseguito il presbiterato tre anni prima. A Roma, è la stagione del concilio e dei suoi primi esiti, vissuta da lui con partecipazione mista a speranza; ma sono anche tempi di viaggi importanti, in Europa per i corsi linguistici e poi, sempre più spesso, verso il Medio Oriente. Risale al '68 anche il rientro in diocesi, con l'incarico di insegnante di Sacra Scrittura e Teologia fondamentale presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia. Assai disponibile

QOL

Numero: 148

Data: Aprile-Maggio-Giugno 2011

Pagina/e: 15-16

per corsi e conferenze ovunque venga chiamato, Lombardini considera tale servizio alla Parola come la parte più rilevante del suo ministero presbiterale, ma nello stesso tempo, pur non avendo incarichi pastorali, già nei primi tempi dopo il ritorno a Reggio si mette a disposizione di comunità parrocchiali come quelle di Villarotta e Pieve di Guastalla, non lontane dalla sua Novellara. Nel '71, senza clamore ma per una precisa scelta di vita, lascia la sua stanza in seminario e va a vivere con altri preti e seminaristi in una casa di proprietà della diocesi di Modena, a Corletto, spostandosi ogni giorno nel capoluogo reggiano per le sue docenze. Un luogo che diverrà per i primi anni uno spazio di incontro, di preghiera e di amicizia, poi la dimora condivisa con una coppia di amici (Enrica e Piergiorgio): una situazione che durerà complessivamente un quarto di secolo. Nel frattempo, è costante per lui il lavoro di aggiornamento biblico in diversi ambienti: dalla Comunità dehoniana di Modena al Gruppo san Francesco e al Villaggio Artigiano, storica comunità di base modenese tuttora operante; da vari gruppi di monache a realtà nazionali quale, in particolare, l'associazione laica di cultura biblica Biblia. Significativa la

sua scelta di non sottrarsi agli impegni familiari, con la sua famiglia d'origine in difficoltà per il lavoro della ferramenta e soprattutto per l'assistenza alla sorella malata, dedicandovi due giorni alla settimana per svariati anni. A partire dai novanta don Pietro è poi tra i promotori di un corso di ebraico a Reggio, dedicato alla conoscenza della lingua e all'approfondimento della cultura ebraica nella sua espressione antica e nella sua realtà attuale. Nel frattempo, la sua relazione con Israele e l'ebraismo si approfondisce sempre più, diventando centrale per la sua esistenza non meno che per i suoi studi: un intero anno sabbatico trascorso a Gerusalemme, lunghi soggiorni estivi, progressiva padronanza della lingua, amicizie sul posto sia con italiani là residenti sia in ambienti ebraici, ortodossi e laici, fino all'ultimo soggiorno, nell'estate del 2004. Intanto, si è stabilito di nuovo a Novellara, dal '96, sistemandosi in un appartamento della famiglia, portando con sé montagne di libri, che continueranno ad aumentare. Quello stesso anno accetta volentieri di mettersi a disposizione della Comunità parrocchiale di San Pellegrino a Reggio, nei giorni di sabato e domenica: un impegno cui terrà fede fino a quando la salute

glielo consentirà. La morte arriverà nel settembre 2007, dopo una malattia importante, accettando via via cure, delusioni, una progressiva perdita dell'autonomia con coraggio e serenità, mantenendo spesso il sorriso e uno sguardo accogliente per le persone che lo incontrano. Personalmente, ho conosciuto la prima volta Lombardini come mio docente allo Studio teologico reggiano, per alcuni anni: ho una viva memoria dei suoi corsi biblici e teologico-fondamentali, originali e sempre documentatissimi, ma anche di seminari che hanno segnato per sempre alcune mie passioni, dalle lettere dal carcere di *Resistenza e resa* di Dietrich Bonhöffer alla fenomenologia delle religioni di Mircea Eliade e dintorni. Poi, mi è capitato a più riprese di ascoltare sue lezioni (spesso, in occasione di convegni organizzati dalla rivista *QOL*), e di lavorare con lui in uno dei luoghi che gli erano più cari, il Centro Studi Religiosi della Fondazione San Carlo di Modena.

IL SENSO DELLA BIBBIA EBRAICA

Come dicevo, don Pietro non ha lasciato molte sue pubblicazioni. La maggior parte del suo lavoro di studio, di ricerca

QOL

Numero: 148

Data: Aprile-Maggio-Giugno 2011

Pagina/e: 15-16

e riflessione - documentato dagli oltre centocinquanta suoi manoscritti rimastici - aveva per destinatari gli uditori che incontrava, sia nelle aule scolastiche, sia nelle più diverse situazioni in cui gli era stato richiesto qualche intervento. Anche i dieci testi raccolti in *Cuore di Dio cuore dell'uomo* nascono da circostanze varie, e non erano pensati per una pubblicazione. Leggendoli, si intuirà facilmente il perché: il contesto di relazione immediata è quello in cui egli si trova maggiormente a suo agio, è il luogo dove il suo pensiero può esplorare territori anche labirintici e ricordare questioni di attualità bruciante (come l'eterno conflitto israelopalestinese, i risorgenti fondamentalismi, le peripezie del confronto bruciante fra ebraismo e cristianesimo, il dramma dell'odierno stato israeliano) con la riflessione trasmessa nei secoli dalle Scritture e dal loro incessante commento nella tradizione di Israele. Come scrive lo stesso Lombardini nel brano autobiografico da cui abbiamo preso le mosse: "Gli incontri che ho fatto sono tutti sull'Antico Testamento (...). E' avvenuto in me un superamento: il riconoscimento che il primo passo, dal Nuovo all'Antico Testamento, andava maggiormente esplicitato fino ad arrivare al riconosci-

mento dell'indipendenza di senso della Bibbia ebraica, in quanto Scritture prodotte da un ebraismo, non solo allora, ma anche oggi custodite e interpretate da un ebraismo tuttora vivente, tuttora in ascolto interpretante della Parola". Fino ad un terzo superamento, collegato a un interesse fortissimo per l'ebraismo entrato nella modernità, avendone subito - per sua stessa ammissione - in modo molto forte il fascino. Così, la lettura di grandi personalità ebraiche del Novecento, da Buber a Scholem, da Rosenzweig a Lévinas, indicavano a don Pietro "la strada di un dialogo ebraico-cristiano che parte dall'accettazione, dalla conoscenza delle rispettive tradizioni religiose, che implica anche la consapevolezza della distanza, per giungere ad accostarsi alla cultura dell'altro che arricchisce". Decisamente difficile, con queste premesse, scegliere l'uno o l'altro dei contributi racchiusi nel volume come più significativo degli altri. Vi si discute, nei primi cinque, dell'antropologia biblica (*Alla ricerca della relazione reciproca, Il corpo, Cuore di Dio, cuore dell'uomo, Torà ed Eros, La paternità materna di Dio nell'Antico Testamento*); e nei secondi, di ospitalità e alterità, sempre nella Bibbia ebraica (*L'ospitalità nelle*

Scritture ebraiche, Gerusalemme, città dell'altro, L'universale e il particolare nella Bibbia ebraica, Il Dio di Mosè, Bibbia e tradizione).

IL FUTURO DEL VANGELO

Dove emerge, verrebbe da dire riga dopo riga, uno dei criteri di lettura più cari a Lombardini, anzi, il criterio per eccellenza: il rifiuto radicale di qualsiasi dissociazione tra fede e storia, tra carne e anima, tra lettera e spirito, tra lettura storico-critica e lettura spirituale. Su cui si gioca, a suo parere, il domani del messaggio cristiano: "Ho imparato - cito ancora dal testo autobiografico di cui sopra - che nel rapporto, nel passaggio, permanente, da rifare sempre, tra Antico e Nuovo Testamento, si gioca il futuro del cristianesimo. In questo passaggio è prefigurato il passaggio dall'evangelo ai popoli. Rispettando la vocazione e il cammino di Israele tra le nazioni appare nello stesso tempo, meglio, la vocazione cristiana. Il peso del suo appello e la gravità delle sue mancanze. Come Gesù è il frutto di una genealogia, così la Chiesa è nata e nasce dall'attesa e dalla fede ebraica. Se i popoli di cultura cristiana non sanno riconoscere il loro radicamento in questo popolo, in questa cul-

QOL

Numero: 148

Data: Aprile-Maggio-Giugno 2011

Pagina/e: 15-16

tura, se essi sono fieri della loro rottura e se l'oblio della loro origine e della religione precedente salta agli occhi, essi susciteranno la diffidenza dei popoli e delle religioni del mondo. (...) Nella misura in cui non sono riusciti ad accogliere l'altro, che è Israele, non hanno saputo nemmeno accogliere gli *altri*'. Un'analisi, come si può vedere, straordinariamente attuale, che ci è ancora tutta, o quasi, davanti. Riprendere in mano le tracce sapienti offerteci in tal senso da don Pietro Lombardini nel suo originale itinerario umano, intellettuale ed ecclesiale, non risulterà inutile. Anche se farà aumentare il rimpianto, agli occhi dei suoi tanti amici, per le altre intuizioni che sarebbero certo uscite da lui, in questi anni durante i quali sentiamo - tutt'intera - la sua mancanza. Ma nei quali, pure, non possiamo che ringraziare il Signore per averci fatto incontrare un suo servo, buono, fedele e di rara intelligenza, com'è stato lui nei suoi giorni terreni. Che ha saputo vedere nella notte, come la civetta. E che ha conosciuto, senza mai separarli, *il cuore di Dio e il cuore dell'uomo*.

Note

- 1) P. LOMBARDINI, *Cuore di Dio cuore dell'uomo. Letture bibliche su sentimenti e passioni nelle Scritture ebraiche*, a cura di D.Gianotti, EDB, Bologna 2011, pp. 190, € 17,50.